



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

22-23-24/11/2008

ARGOMENTI:

- Il "Progetto carcere" Uisp su Redattore Sociale
- Elezioni Coni: intervista al presidente Fin, Paolo Barelli
- Sport per la cooperazione internazionale: il rugby in un villaggio del Kenya
- La storia di Pamela Jelimo, campionessa africana
- La classifica sulla "camminabilità" di Legambiente
- A Milano il Bicycle Film Festival
- Doping: le ammissioni di Riccò e Montgomery; le conferme per Piepoli e la denuncia della Idem (4 artt.)
- Uisp sul territorio: a Modena un convegno sulla diffusione dello sport fra i cittadini

CARCERE

14.5820/11/2008

Calcio, yoga e palestra per circa mille detenuti delle carceri lombarde

Il "Progetto carcere", promosso dalla sezione regionale dell'Unione italiana sport per tutti coinvolge dieci istituti. Il 22 novembre a Castiglione delle Stiviere (Mantova) un convegno per fare il punto

MILANO – Fra partite di calcio ed esercizi in palestra, corsi di yoga e gare podistiche, ogni anno sono almeno un migliaio i detenuti degli istituti di pena lombardi che partecipano alle iniziative di "Progetto carcere" promosso dalla sezione regionale dell'Unione italiana sport per tutti (Uisp). Un'iniziativa che coinvolge, con continuità e da diversi anni, dieci penitenziari: Brescia (dove il progetto è iniziato nel 1985), Cremona, Lodi, Opera, Bollate, Como, Varese, Busto Arsizio, Mantova.

"Cerchiamo di migliorare la vita quotidiana dei detenuti -spiega Alberto Saldi, responsabile del progetto - e allo stesso tempo coinvolgere scuole e società sportive. Per far conoscere alla società civile la realtà delle carceri e mantenere un legame con il mondo esterno". Per concludere questo anno di attività, e per fare il punto sulla situazione, è in programma il convegno "Sport in carcere. Tra aggressività e rispetto delle regole", che si svolgerà sabato 22 novembre a Castiglione delle Stiviere (Mantova). "Sarà un'occasione per parlare di che cosa è il carcere oggi -aggiunge Alberto Saldi-. E la situazione attuale è drammatica: per questo è ancora più importante, per noi, essere presenti".

Le iniziative proposte sono le più varie e dipendono molto dagli spazi disponibili. Nel carcere di Brescia, ad esempio, ogni giovedì c'è un istruttore che allena le squadre dei detenuti che partecipano a un torneo di calcio, che si svolge da ottobre a giugno. Invece dove mancano le strutture per svolgere competizioni agonistiche, si organizzano corsi di yoga e sedute di allenamento in palestra. Il convegno si svolgerà presso il Centro di formazione del dipartimento giustizia minorile, in via Moscati 27 a Castiglione delle Stiviere (Mantova) a partire dalle 9.30. (Is)

© Copyright Redattore Sociale



Stampa questo articolo

L'Italia va in piscina

Dal 2000 raddoppio dei praticanti. Ma Barelli lancia l'allarme

di CARLO SANTI

Presidente Paolo Barelli, la sua Federazione è in grande crescita. L'anno prossimo organizzerà il Mondiale a Roma ma il possibile taglio dei finanziamenti del Governo al Coni potrebbe metterla in difficoltà con l'attività.

«Siamo all'inizio di un nuovo ciclo olimpico. Finora abbiamo dato il massimo come impegno e vorremmo fare, in vista del 2012 ma anche con il nostro Mondiale, un altro passo avanti. Per fare bene, servono risorse economiche».

Se-
bra-
vo-
lere
di-
re,
pre-
siden-
te, che i
soldi
che ha a
disposi-
zione
non sono
sufficienti.

«Siamo al massimo della velocità.

Se togliamo, come si dice, il 30 per cento al nostro bilancio rischiamo di fermare anche la macchina organizzativa dei Mondiali di roma del prossimo anno».

Il suo impegno, in qualità di senatore, per ripristinare il contributo al Coni dopo i tagli di 113 milioni è notevole. Lei martedì scorso ha presentato un ordine del giorno sul tema.

«Il mio emendamento per risolvere con soddisfazione il problema del finanziamento del Coni per recuperare quello che è stato tolto, ha l'accordo politico. Sono più che fiducioso visti gli impegni presi con il presidente del Senato e con il ministro dei rapporti con il Parlamento. La certezza? La avremo il 5 o 6 dicembre».

Non era possibile arrivare subito a una definizione?

«Non è stato possibile per via dei tempi di conversione del decreto nel quale ho presentato l'emendamento ma, ripeto, c'è l'impegno del Governo. Sottolineo che il sottosegretario Crimi sta facendo un lavoro esemplare. Il mio intento è quello di dare al Coni lo stesso già concesso all'Unire. In questo modo possiamo riavere qualcosa in più dei 113 milioni che la Finanziaria in sede di preventivo ha tolto al Coni».



Scusi, lei non ha mai pensato di candidarsi alla presidenza del Coni?

«No. Io sono molto impegnato nella mia Federazione. In più, posso essere utile nella mia veste di parlamentare allo sport italiano. Sono comunque molto interessato affinché il Coni e tutto lo sport italiano continui a mantenere un'immagine positiva tra i cittadini».

Poniamo che i soldi non ci saranno e che il Coni le tagli 2,7 milioni al finanziamento. Cosa accadrà nella Federnuoto?

«Faccio tornare dagli allenamenti i nostri atleti di punta, i collegiali si dimezzeranno, palla-

nuoto e tuffi ma anche il sincro dovrà ridimensionare tutto».

Non può negare che il Paese è in difficoltà...

«Sì, ne sono consapevole e partecipe. Ma non si può negare, altrettanto, che lo sport deve essere lasciato ai cittadini. I giovani devono avere la possibilità di credere con fiducia a questa attività formativa. Lo sport è un fatto trasversale: non ha sinistra o destra. E non dimentichiamo una cosa: le società lavorano in sostituzione dello Stato».

I sodalizi sono, complessivamente, quasi centomila.

«In Germania sono la metà ma là c'è un'organizzazione stata-

le diversa dalla nostra. Quello delle società è un volano che non si deve fermare».

E che deve essere aiutato.

«Va stabilito un piano di interventi. Non si può non investire nello sport. Queste società sono gestite da volontari che, adesso, sono alla canna del gas. Sono loro le braccia operative di Coni, Federazioni ed Enti di Promozione sportiva e la crisi non li ha risparmiati».

Cosa si può fare per loro?

«Loro rappresentano lo sviluppo. Come lo Stato va a sostenere le piccole aziende, anche questi volontari devono essere sostenuti. Immagino, per loro che sono

no-profit, una tutela fiscale. Ma, anche, per chi vuole sponsorizzare, la possibilità di dedurre somme più significative di oggi».

Presidente, dove andrà il nuoto senza soldi?

«Sarà soggetto a un grande ridimensionamento. Non abbiamo più nulla da tagliare: non viaggiamo in prima classe, utilizziamo spesso il treno. Meno soldi equivale a meno attività. Non potremo

più sostenere il lavoro intenso di atleti quali Federica Pellegrini, Alessia Filippi, Magnini, Rosolino».

Intanto c'è il Mondiale nel 2009.

«Sarà un grande evento, organizzato nella cornice affascinante del Foro Italo. Abbiamo, però, qualche preoccupazione. Mi riferisco allo stadio del tennis che ospiterà, con una piscina mobile, la pallanuoto, e allo stadio della Pallacorda che avrà il sincro».

Il Foro Italo vuol dire fascino ma il progetto iniziale prevedeva il polo di Tor Vergata.

«L'unica cosa che mi infastidisce è vedere che i lavoro-

ri a Tor Vergata si sono interrotti. La Capitale deve avere un impianto natatorio coperto importante. L'unico è il Foro Italo, che è nato nel '36. Che è bello ma è, anche, un museo».

Tor Vergata è indispensabile.

«Capisco che c'è un problema economico ma sono fiducioso della disponibilità del sindaco Alemanno e del sottosegretario Crimi che stanno affrontando con serietà il problema. Roma ha bisogno di Tor Vergata e del suo polo».

2/continua

IL MESSAGGERO

22-11-2008

La speranza è anche il rugby insegnato ai bambini nella savana

Il viaggio di una volontaria nella «Jam Factory» dove si preparano le tisane e il Karkadè che poi sarà esportato negli altri paesi. È qui, nel villaggio di Meru, che preparano le bustine che poi arrivano sulle nostre tavole. L'Ipsla, organizzazione non governativa legata alle Acli in questi luoghi ha avviato il progetto «Terre e Libertà», portare il gioco del rugby tra i bambini del villaggio. E dopo le prime diffidenze è un successo

Finalmente il mio sogno si realizza. L'Africa, la tanto attesa, lontana e calda Africa. Sono in partenza per il Kenya, Nairobi, con un gruppo di altri dieci ragazzi. È una missione di volontariato, il progetto si chiama «Terre e Libertà». Preparo lo zaino: cappelli e creme per il sole che brucerà, antizanzare, malarone, pennarelli e disegni da colorare. Decido di portare con me la sacca dei palloni da rugby che mi ha accompagnata per tutto l'inverno nelle scuole delle periferie romane. Se si gioca qui si potrà giocare anche laggiù, perché non provare? Così, sgonfiati i palloni e inseriti con fatica nello zaino, saluto tutti e vado.

Il viaggio è lungo, arriviamo a Nairobi il primo agosto alle 11 di sera. La prima boccata d'aria fuori dell'aeroporto è a pieni polmoni. È un'aria così diversa, pulita, calda e accogliente che ti senti subito il benvenuto. Il progetto è localizzato a Meru, un villaggio a soli 200 km da Nairobi. Ma le strade in Africa non sono delle migliori e così impieghiamo sette ore per arrivare. Il percorso è tortuoso, nel «matatu» si balla. La strada è rossa, polverosa. Ai margini, alti banani la difendono, la nascondono. Qualche bambino l'attraversa, piedi nudi, abiti arrangiati. Spensierato. Biciclette che hanno perso il loro colore originario vengono spinte lentamente da uomini stanchi. All'ombra degli alberi, delle donne attendono il compratore del loro casco di banane. Altre si trascinano con il loro bimbo sulle spalle. Ma comunque riescono a sorridere. Ci siamo: in lontananza si intravede un cancello, un cartello annuncia «Meru Herbs». Vi si preparano i prodotti per il commercio «Equo e solidale». Abbassi il finestrino e il profumo del karkadè ti dà il benvenuto.

La prima struttura che incontriamo ospita la «Jam Factory», dove si preparano le marmellate. Puoi vedere, sedute intorno a dei secchi, giovani donne sbucciare la papaya. Attente, buttano via i semi. Risa forti e chiacchiere, storie del villaggio. Una volta pulita, la papaya viene macinata e messa a bollire con zucchero di canna. Il profumo sale e ti vien voglia di assaggiare.

Ecco Katrine che spiega il suo lavoro, racconta dei suoi figli, della sua casa dal tetto d'erba e vuole sapere di te. Salendo delle piccole scale di legno si arriva a «The Factory». Vi si preparano la camomilla e il karkadè che verranno poi esportati. Ma sono proprio queste mani ad occuparsi di tagliare le bustine e metterle nelle scatole che poi, con l'aiuto di un vecchio ferro da stiro, vengono sigillate con della carta trasparente. Tu, quando nel tuo paese ne aprì una di fretta, non puoi immaginare tutto il lavoro

che c'è dietro. Si lavora in silenzio, ma ogni tanto puoi sentire splendide voci intonare delle canzoni.

Il pomeriggio ci attendono i bambini. Alcuni sono figli degli operai, altri forse vengono dai villaggi vicini. Arrivano di corsa, arrivano in bici, arrivano in tanti. Bimbe troppo giovani con i fratelli o figli sulle spalle, le schiene piegate.

Attendono qualcosa, un tuo gesto, un movimento, una parola. Rimani incantato davanti a quei visi dolci, a quei corpi esili vestiti di stracci. Giocano, sorridono e puoi sentire che gridano il tuo nome.

Allora tiro fuori la sacca con i palloni da rugby. Ho un po' di timore - magari non ne hanno mai visto uno - e poi c'è la difficoltà della lingua: come spiegare? Ma le paure svaniscono appena il pallone inizia a rimbalzare. Ci sediamo in circolo sulla terra calda e rossa e il pallone inizia a passare tra le mani dei bambini. Lo guardano da vicino, vogliono conoscerlo. Mentre li osservo, mi chiedo cosa pensano loro che qui non conoscono nemmeno il pallone del calcio. Provo, un po' in inglese, un po' con i gesti, a spiegare questo strano gioco che viene da lontano e mi rendo conto che le parole e i gesti sono poi gli stessi che da sempre mi accompagnano nelle scuole romane. Ma ora sono in Africa, con attorno a me una cinquantina di bambini che a fatica capiscono quello che dico. Ma mi osservano con curiosità. E poi il rugby è per tutti, nelle scuole dei ricchi e nelle scuole di fango, per chi ha maglie vere da gioco e per chi ha solo vecchi stracci. Il rugby si gioca con le scarpe, ma anche senza. Cominciamo.

Il campo da gioco è nella savana, la linea di meta è fatta con rametti di alberi, la touche non c'è: «Se il pallone tocca quell'albero, è fuori». Non abbiamo maglie e quindi ognuno deve

sforzarsi di ricordare i volti dei suoi compagni. Giochiamo dieci contro dieci. Qualche passaggio troppo lungo, qualche placcaggio un po' troppo alto, ma pian piano le regole iniziano ad essere più chiare. Ed è ecco la prima meta. E' stato Paul e tutta la squadra comincia a gioire.

Dopo dieci minuti, mi rendo conto che i bambini si sono moltiplicati, ora si gioca venticinque contro venticinque. Una pazzia, ma il fatto è che nessuno riesce ad attendere il suo turno. Andiamo avanti. Tra i tanti ragazzi c'è anche qualche bambina, coraggiosa, veloce, prende il pallone ed inizia a correre verso quella linea di meta fatta di rametti. Placcata, il pallone cade, ma c'è Chris pronto a prenderla, così si recupera e... METAI! La partita è finita, andiamo tutti a bere. Vorrebbero continuare ma ormai è buio, non si vede più niente, rimandiamo tutto a domani. La soddisfazione più grande è stata che il giorno dopo i bambini non urlavano più «FOOTBALL FOOTBALL», ma erano tutti su quel campo un po' arrangiato ad attendere quella strana palla a forma di uovo che rimbalza dove vuole. ♦

L'UNITA'
26-11-2008

L'incredibile Jelimo la donna con sette padri

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

MONTECARLO. La sua Africa è questa: un villaggio in Kenya, Kap-tamok, dove tutti la chiedono in sposa. Ora che è una million dollar star, Pamela Jelimo ha fatto il suo primo viaggio all'estero l'anno scorso, per andare a gareggiare e a vincere nei Campionati africani junior a Ouagadougou, in Burkina Faso. Era una ragazzina sconosciuta, molto chiacchierata per il suo fisico, poco femminile. Quest'anno il suo debutto nel mondo: vince gli 800 metri ai Giochi di Pechino e il jackpot della Golden League dell'atletica (un milione di dollari, appunto). Al suo ritorno in Kenya nella Rift Valley il governo le mette a disposizione un elicottero per tornare a casa dove le dedicano una strada e dove trova sette uomini che si dichiarano suoi padri biologici, più una schiera di pretendenti. Pamela appartiene alla tribù dei Nandi, che nel 2007 sono stati al centro di una rivolta sanguinosa

"Per sopravvivere mungevo e andavo a vendere il latte. E poi correvo, correvo sempre"

contro i Kikuyo che avevano in mano la maggioranza governativa. Sono tanti i campioni Nandi: Paul Tergat, Kipchoge Keino, Moses Kiptanui, Mike Boit, Martin Lel, Tecla Lorupe. Ma la sua particolarità è che Pamela è la terza di nove figli (6 sorelle, 3 fratelli) e che sua madre Roda Kheptoo è anche suo padre. Infatti una delle regole della tribù dei Nandi dice che se una coppia ha solo figlie femmine, una delle ragazze viene scelta come maschio di casa. Nel ruolo di capofamiglia. Deve allevare il bestiame e prendersi cura di tutti i problemi quotidiani della casa. E cosa più importante può accoppiarsi, ma non sposarsi perché è "un uomo". I figli sono soltanto suoi, non avendo un padre ufficiale, perché è vietato dalle leggi tribali. Questo è accaduto a Roda Kheptoo.

Dice Pamela: «La vita in Kenya è dura, io da bambina dovevo correre cinque chilometri per andare a scuola, e guai ad arrivare tardi, perché si ventava nuniti. Ecco perché

siamo bravi sulle lunghe distanze, perché spesso non abbiamo altra scelta. Ho avuto tanti momenti difficili, non c'erano soldi per farmi studiare, andavo a mungere il latte e a venderlo, non avevamo altra rendita e quando vedevo mia ma-

dre piangere la rimproveravo, bisogna darsi da fare, non commiserarsi. E così lei ha venduto l'unico toro che avevamo. Sono andata per quattro anni alle scuole superiori di Koyo, e per fortuna ho vinto molte gare di velocità, purtroppo ero

indietro nella retta e solo grazie ai miei successi sportivi sono stata ammessa agli esami finali. Ora sono poliziotta, faccio la guardia carceraria, non vado più a scuola, studio da sola, sui libri, mi interesso di diritti umani. Avrei voluto avere

mia madre qui con me, ma ci sono stati problemi di visti».

E ha scelto tra i tanti fidanzati che si sono proposti? «Io non capisco come si possa essere così superficiali. Cosa ne sanno di me? Guardano il fuori, non il dentro. Io

non mi voglio sposare con uno attratto dal mio conto in banca, e poi il fidanzato già ce l'ho, è uno che corre come me. Tutti sono interessati ai miei soldi, ma io mi voglio concentrare sulla carriera. Certo che nel mio villaggio tante cose non vanno, non c'è elettricità, ci sono tanti bambini orfani, che hanno bisogno di tutto, ma se comincio a dare, altri verranno dame a chiedere e io non riuscirò più a stare concentrata sulla corsa».

Ha solo diciannove Pamela, ma non parla come una ragazzina. L'unico vezzo che si è concessa sono delle nuove treccine e uno smalto rosa. «Credo che la situazione delle donne in Kenya possa cambiare, se ci impegniamo, su di me

"Nel mio villaggio non c'è niente e ci sono tanti orfani: ma se comincio a dare sono finita"

ha avuto molta influenza l'esempio di Maria Mutola. Ma dobbiamo avere determinazione. Il cinema mi piace, però i film di oggi spesso parlano di cose brutte e tragiche, e io di quelle non ne posso più».

Il governo le ha concesso il passaporto diplomatico, fatto unico per uno sportivo. Ora nel 2009, allenata da Zaid Aziz, dovrà confermare e magari attaccare il record più longevo dell'atletica mondiale, lo strepitoso 1'53"28 della cecoslovacca Jarmila Kratochvilova che risale al 1983. «Un contro è provarci un conto è riuscirci. Ho appena parlato con Jarmila, che mi ha detto che le piacerebbe allenarmi, ma lei filava come il vento, era una sprinter versatile. Infatti il suo è un record che dura da venticinque anni. Però io sono testona e più che da sposare sono difficile da fermare».

la REPUBBLICA
24-11-2008

A Mantova comandano pedoni e ciclisti

di Francesca Milano

Ogni giorno, a Mantova, un pedone si sveglia e sa che potrà passeggiare tranquillamente in centro senza affrontare una gimkana tra auto in sosta e in movimento. La città lombarda è il paradiso di chi ama camminare o andare in bicicletta sfruttando le isole pedonali, le zone a traffico limitato, le aree verdi urbane e le piste ciclabili.

A decretarlo è la classifica sulla "camminabilità" stilata da Legambiente. «La nostra - spiega il sindaco di Mantova, Fiorenza Brioni - è una città a misura d'uomo, dove i cittadini trovano ancora il piacere di muoversi per il centro a piedi o in bicicletta». Per favorirli, l'amministrazione comunale ha messo in atto un progetto di viabilità sostenibile: «La città dev'essere raggiunta, ma non attraversata dalle auto. Il centro resta preservato per garantire a ciclisti e pedoni di cir-

colare liberamente». Nel cuore di Mantova le auto non sono considerate solo inutili, ma addirittura anti-estetiche: «Il prossimo obiettivo - racconta il sindaco - sono i parcheggi interrati».

Camminare e andare in bici, però, non è così facile per tutti gli italiani tanto è vero che - ipo-

tizzando per la città migliore un valore pari a 100 - la media nazionale non va oltre 34. In particolare le difficoltà riguardano chi vive al Sud, dove gli investimenti in infrastrutture e la cultura della vivibilità faticano a decollare. Per trovare una città meridionale nella classifica di Le-

gambiente, infatti, bisogna scendere fino al 30° posto, occupato da Agrigento. Gli altri capoluoghi siciliani non brillano certo: nelle ultime sei posizioni si trovano Catania, Palermo, Trapani, Enna e Siracusa.

Nonostante le città del Centro e del Nord occupino tutta la parte alta della classifica (al secondo posto c'è Lucca, al terzo Firenze con Piacenza, al quinto Cremona con Reggio Emilia e Ferrara), non è escluso che il prossimo anno i risultati non riservino delle sorprese. In particolare Bari (oggi 64°), potrebbe scalare diverse posizioni grazie agli investimenti in piste ciclabili e isole pedonali decisi quest'anno.

Anche se i livelli di "pedonalità" del Nord Europa sono lontani, in Italia si comincia ad adottare la filosofia dello *slow motion*. Perché in fondo, come recita un vecchio detto, «chi va piano va sano e va lontano».

■ Passeggiare a piedi o in bici senza dover affrontare un percorso a ostacoli tra le auto (in sosta o in movimento) è il desiderio di molti, ma la quotidianità di pochi. Colpa delle città italiane, in cui marciapiedi, piste ciclabili e aree verdi fruibili scarseggiano. Il nostro Paese è ancora lontano dagli standard nord-europei: a fronte di un risultato ottimale pari a 100, raggiunto dalla sola Mantova, la media nazionale non va oltre i 34 punti. La parte alta della classifica è monopolizzata dal Nord e dal Centro. Nelle prime dieci si trovano quattro centri emiliani, due lombardi, due toscani e due piemontesi.

Le iniziative

«La nostra è una città a misura d'uomo - spiega il sindaco di Mantova Fiorenza Brioni - dove pedone e ciclista sono al centro dell'attenzione. È uno stile di vita sano e ancorato ai rapporti umani, al piacere di passeggiare attraverso la città e di incontrarsi». C'è fierezza per il lavoro fatto in questi anni: ztl, piste ciclabili, isole pedonali. «Ma l'impegno non si ferma qui: stiamo estendendo la rete ciclabile fino ai paesi che si trovano nella prima periferia». Nella località lombarda la presenza delle quattro ruote è considerata anche anti-estetica: «Al momento - riferisce Fiorenza Brioni - siamo impegnati a progettare e costruire parcheggi interrati per eliminare l'inquinamento visivo delle auto».

Mantova raggiunge la vetta piazzandosi tra le prime cinque in tre delle quattro graduatorie considerate per costruire la super-classifica. Alle sue spalle arriva Lucca, che detiene anche il primato sulle aree verdi fruibili dai pedoni: «Teniamo molto alla vivibilità della nostra città - spiega il sindaco del capoluogo toscano, Mauro Favilla - e alla possibilità di offrire spazi verdi agli abitanti. Per la sua struttura, d'altronde, Lucca è ricca di parchi e passeggiate, come quella che corre sopra le mura». Le zone aperte sono anche a misura di ciclista: «I parchi sono attraversati dalle piste ciclabili - sottolinea il sindaco - e abbiamo in atto un piano di estensione che permetterà di arrivare in bicicletta fino al mare».

Alcune città "pagano" la conformazione del territorio - spesso collinare - che rende difficile spostarsi in bicicletta. E così il regno delle due ruote (senza motore) risulta la pianura. In particolare, la città a cui è stato attribuito il massimo punteggio sul fronte delle piste ciclabili è Reggio Emilia. «Abbiamo 146 chilometri a disposizione dei ciclisti - dice il sindaco Graziano Delrio - e l'amministrazione ha predisposto un "biciplan" che

prevede di arrivare a quota 300 chilometri nell'arco di dieci anni». Le due ruote a Reggio sono un'istituzione anche per i bambini. Il Comune è stato recentemente premiato a livello europeo per l'iniziativa "Bicibus": «Oltre 500 bimbi oggi vanno a scuola in bici tutti in fila, con un genitore volontario in testa al gruppo e uno in coda».

La palma d'oro delle isole pedonali va, invece, a Venezia, "avvantaggiata" dalla sua particolare conformazione urbanistica, che di fatto impone la pedonalità in tutto il centro storico. Ogni veneziano, comunque, ha a disposizione 4,68 metri quadrati di zona pedonale, mentre la seconda città con più isole pedonali (Verbania) ne ha solo 2,8 per abitante.

Il primato delle zone a traffico limitato spetta a Siena. La città del Palio ha ben 168 ettari di ztl distribuiti su tutto il centro abitato, che misura complessivamente 1.791 ettari. «Dallo scorso anno - spiega il sindaco Maurizio Cenni - abbiamo dato il via a un processo che favorisce la pedonalità. In questo senso abbiamo introdotto le Aree a rilevanza urbana, dove, pagando un abbonamento mensile, i residenti maturano una priorità di sosta». L'attenzione dell'amministrazione senese per i pedoni non si ferma qui: «Siamo pronti a varare un progetto per la realizzazione di un parco urbano appena fuori dall'antica cinta muraria». Il progetto permetterà di sviluppare un vero e proprio polmone verde alle porte di Siena.

Il Sud in difficoltà

Ancora una volta, però, l'Italia risulta avanzata a due velocità: una più "lenta" (questa volta l'aggettivo ha un'accezione del tutto positiva) per le città del Nord e una più frenetica per quelle del Sud, in cui passeggiare risulta faticoso (e talvolta pericoloso).

Nel Meridione mancano gli investimenti in infrastrutture, ma soprattutto manca la mentalità dell'ambiente fruibile. «Un passo avanti - racconta Alberto Fiorillo, responsabile della mobilità urbana di Legambiente - l'ha fatto Bari, che quest'anno ha investito molto su isole pedonali e piste ciclabili. L'anno prossimo la classifica potrebbe presentare qualche sorpresa».

Legambiente sta portando avanti una proposta chiamata "30-30-30": «Si tratta - spiega Fiorillo - di spostare sulle biciclette il 30% della mobilità urbana; di far viaggiare su corsia preferenziale almeno il 30% del trasporto pubblico di superficie e di diffondere maggiormente le "zone 30"». L'obiettivo è ambizioso ma - secondo l'organizzazione ambientalista - non è impossibile da raggiungere.

francesca.milano@ilsolo24ore.com

SOLE 24 ORE

24-11-2008

BICYCLE FILM FESTIVAL DAL 28

GRANDE SCHERMO SU 2 RUOTE

Il più breve è *Ghost Ride: 60"* per mostrare le prodezze di una bici che procede senza ciclista. Il più artistico è *Jim's Lines*: Jim Denevan pennella traiettorie d'autore sulla sabbia. Il più emozionante è *The Way Bobby Sees It*: un corridore, ipovedente, si lancia sui sentieri di montagna, in discesa. Il più pulito è *Millar's Tale*: David Millar, pro', reo confesso di doping, racconta la

sua crociata per un ciclismo a pane e acqua. Dal 28 al 30 novembre, il cinema Mexico a Milano ospita l'ottavo *Bicycle Film Festival* (biglietti: 6 euro, un giorno 12, pass per tutto il festival 30), una rassegna di film, corti e super8 che hanno nella bici il filo conduttore. Ci sono anche opere italiane,

come il videocollage *Pantani e le Tour de France* di Fabrizio Natali, il multimediale *Coppi* di Antonio Poce e Valerio Murat, e *Storie di biciclette senza nome* di Simone Cariello e Luca Puglia. Il festival non è solo cinema: si apre il 26 con *Cinedrome*, musica di Simone Pace su immagini di un record dell'ora, e con *Aeolian Ride*, performance di artisti per le vie del centro di New York.

SPORT WEEK

22 - 11 - 2008

Riccò ammette anche in Francia «Mi sono dopato»

Interrogato ieri a Foix per l'inizio della fase istruttoria: rischia sino a 3 anni

CIRO SCOGNAMIGLIO
cscognamiglio@gazzetta.it

«Sì, ho usato il Cera». Riccardo Riccò lo ha ammesso anche davanti ai giudici francesi. Ieri il 25enne modenese era a Foix per l'udienza preliminare del procedimento giudiziario che si è aperto a suo carico per le positività al Tour de France: con lui gli avvocati Alessandro Sivelli e Annamaria Tripicchio Rogier, la legale di fiducia del consolato italiano a Tolosa. Il giudice istruttore era Stephanie Furcy.

Due anni Il 30 luglio Riccò aveva già confessato il doping a Roma, davanti alla Procura antidoping del Coni. E il 2 ottobre aveva

ricevuto una squalifica di due anni, fino al 30 luglio 2010, contro la quale ha fatto ricorso al Tas di Losanna. Davanti ai giudici francesi, Riccò aveva inizialmente negato. Escluso dal Tour il 17 luglio, aveva passato la notte alla gendarmeria di Pamiers. Interrogato il giorno dopo al Tribunale di Foix, aveva contestato gli addebiti: rilasciato, era rientrato in Italia. Centoventisei giorni dopo, il ritorno in Francia. E le logiche ammissioni, visto quanto successo nel frattempo.

Due ore Ieri l'interrogatorio è iniziato verso le 13 (c'era anche il traduttore d'ufficio, Alberto Bianco) ed è durato un paio d'ore. Secondo quanto si è appreso, Riccò si è scusato per quanto avvenuto (anche per le false dichiarazioni rese in un primo momento) e si è detto voglioso di ritornare a correre. La fase istruttoria continuerà fino all'inizio del 2009: il giudice dovrà decidere se archiviare il ca-



Ⓢ Riccardo Riccò, 25 anni, circondato dai giornalisti il 17 luglio al Tour, quando venne trovato positivo al Cera BETTINI

so o istruire il processo. Il modenese è accusato «di avere, dal 5 al 7 luglio 2008, sul territorio nazionale francese, importato, acquisito, trasportato, detenuto e impiegato sostanze o preparazioni classificate come velenose, reati previsti e condannati dagli articoli L 5432-8 e L 5132-1 del codice della salute pubblica francese». Rischia fino a 3 anni di prigione, e un'amenda di 45.000 euro.

GAZZETTA dello SPORT
22-11-2008

► CICLISMO

Doping: confermata la "Cera" per Piepoli

PARIGI - L'analisi del campione B di Leonardo Piepoli - risultato positivo in due occasioni (4 e 15 luglio) durante l'ultimo Tour de France - ha confermato la presenza dell'Epo di terza generazione denominato "Cera".

CORRIERE dello SPORT
22-11-2008

Idem: «Antidoping che confusione»

(v.d.s.) «Il sistema antidoping è inefficace, spesso superficiale e tutela poco gli atleti». Josefa Idem lancia l'allarme dal convegno «La scienza del doping» alla facoltà di Statistica. L'olimpionica di Sydney e argento a Pechino va giù dura: «Federazioni e Wada: ci sono troppi soggetti preposti al controllo, manca l'uniformità, serve un protocollo comune che garantisca anche gli atleti. Un esempio? Prima di Pechino a un controllo in Polonia, sul tavolo ho trovato tanti fogli sparsi di altri test: chiunque avrebbe potuto manometterli. A Pechino dovevano fare i test di sangue e urine. Mi hanno fatto solo le urine».

GAZZETTA dello SPORT
23-11-2008

ALTRO ORO USA IN BILICO

Montgomery confessa «A Sydney ero dopato»

NEW YORK - Gli Stati Uniti rischiano di perdere anche la medaglia d'oro della 4x100 maschile delle Olimpiadi di Sydney, così come già accaduto per le due delle 4x400 dopo le confessioni di Antonio Pettigrew e Marion Jones. Stavolta a vuotare il sacco è Tim Montgomery, che in una intervista televisiva ha ammesso l'uso di sostanze illecite prima dei Giochi australiani. «Usavo testosterone e ormone della crescita quattro volte al mese - ha detto l'ex sprinter, in carcere per detenzione e spaccio di eroina - ho messo al collo una medaglia che non ho conquistato con le mie forze. Mi scuso con i miei compagni di allora, soprattutto se dovessero decidere di togliere loro quella vittoria. La storia del laboratorio Balco? Victor Conte ovviamente non mi diceva che mi stava dando steroidi, ma io lo sapevo. Non ho intenzione di mentire, lo sapevo».

CORRIERE dello SPORT 24-11-2008

CronacaPoliticaEconomiaInternetSondaggi NazionaliSportVideoNotizie dal TerritorioLombardia e Nord-OvestVeneto e Nord-EstEmilia RomagnaForlì-CesenaRavennaRimini e San MarinoBolognaModena**I modenesi e l'attività fisica. I dati in un convegno**

(21/11/2008 16:41) |

(Sesto Potere) - Modena - 21 novembre 2008 - Tutti i dati sulla diffusione dell'attività sportiva tra i modenesi saranno presentati nel corso di un convegno in programma sabato 22 novembre al Baluardo della Cittadella di Modena, piazza Ten Am Men, dalle ore 10 alle 13. All'iniziativa intervengono Stefano Vaccari, assessore provinciale allo Sport, Antonino Marino, assessore allo Sport del Comune di Modena, Massimo Giusti, vice presidente della Fondazione Cassa di risparmio di Modena, Julio Velasco, Pasqualino Maletta Latessa, professore associato della facoltà di Scienze motorie dell'Università di Bologna, e Vittorio Martinelli, dell'ufficio Ricerche del Comune di Modena. Dopo la presentazione dei dati è prevista una tavola rotonda moderata dalla giornalista di RaiSport Ivana Vaccari. Nel corso dell'iniziativa saranno illustrati i risultati di un'indagine campione, realizzata, con il contributo della Fondazione Cassa di risparmio di Modena, dall'ufficio ricerche del Comune di Modena, su oltre 2500 residenti nei comuni di Modena, Carpi, Sassuolo, Vignola e Pavullo. Dalla ricerca emerge che quasi la metà dei modenesi tra i 14 e i 64 anni fa attività fisica; di questi circa il 50 per cento lo fa tre volte la settimana e oltre un terzo di chi non frequenta regolarmente palestre o piscine fa comunque un'attività fisica almeno due volte a settimana. Al primo posto delle preferenze ci sono il fitness e la ginnastica in genere, al secondo il nuoto e acquagym, a cui seguono le discipline tradizionalmente più amate dai modenesi come la pallavolo, il calcio, calcetto, ciclismo e podismo. L'incontro, al quale parteciperanno anche i rappresentanti di Coni, Uisp, Csi e Aics e delle società sportive, rappresenta l'occasione per fare il punto sulle prospettive del settore sportivo e gli investimenti necessari.

Ultime notizie dalla sezione

24/11/2008 11.08

WWW.QUOTIDIANODELNORD.IT